

« Tre storie proibite »

Augusto Genina con questo film ha saputo offrirci un'opera rigorosa, indagando su alcuni tipici aspetti che sono poi i fenomeni più caratteristici dell'era moderna. Che i personaggi si ritrovino in un ospedale per una scala che crolla e li trascina, unendoli nel dolore, è un mezzo meccanico. E questo sia detto per chi ha voluto cercare analogie fra questo film e un altro, che elevava a protagonista una scala che, precipitando, uccide vite e speranze.

La giovane sfiduciata per la violenza subita da bimba, la immoralità della madre, il terrore dell'uomo, è un personaggio che, con l'altro dell'essere umano in preda ai narcotici, inquadra del mondo moderno la visione più amara e, ad un tempo, realistica che la cronaca di quei recenti anni del dopoguerra ci ha fornito. Il terzo personaggio è anch'esso scaturito, seppure da un diverso mondo, da quella realtà contro la quale le sognanti dattilografie si imbattono quando per ambizione e desiderio d'avventura esse si uniscono in matrimonio con l'uomo ricco, che è poi espressione di un mondo assai lontano dal loro.

Indagine attenta e scrupolosa questa del Genina, che con sincero calore, spesso sfiorando la sua vena migliore, ha saputo approfondire caratteri, sottolineare stati d'animo, senza per altro insistere sulla natura del suo messaggio. Tre storie proibite per la loro terribile verità, ma umanamente narrate, a cui hanno dato volto e calore Lia Amanda, Antonella Lualdi ed Eleonora Rossi Drago.